Sulle tracce di Elena Raffalovich Comparetti

Oleksandra Rekut-Liberatore

Il problema maggiore nell'affrontare lo studio di Elena Raffalovich Comparetti risiede nella consapevolezza che di lei si sono conservate pochissime tracce scritte e per sovrappiù giunte a noi in modo fortunoso. La causa di tale lacuna è da addebitare alla pulsione autodistruttiva di Elena che tentava in ogni modo di cancellarsi, di svanire nel nulla. Lo sottolinea anche la nipote Elisa Frontali Milani, curatrice del preziosissimo volume *Storia di Elena attraverso le lettere*[1]. E questa sua particolare *forma mentis* si concretizzava non solo negli scritti, ma praticamente in ogni sua espressione esistenziale. «Affetta da malinconie isteriche [...]; chiese ed ottenne dal marito la facoltà di vivere da sé libera ed a modo suo, senza dimora fissa»[2]. Le affermazioni di Domenico Comparetti risultano molto forti e quasi offensive. In verità, l'«esile, non bella, vivacissima, istruita e brillante»[3] Elena era una donna abbiente, rampolla di una famiglia dell'alta borghesia di Odessa[4] e, solo per la

1 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, a cura di Elisa Frontali Milani, introduzione di Edda Melon, Torino, La Rosa, 1980.

2 Domenico Comparetti, *In memoria di Elena Comparetti-Raffalovich e di Leone Raffalovich suo Padre*, Firenze, Ariani, 1922, p. 8.

3 Gino Tellini, *Alle origini di don Milani*, in «Corriere della Sera», 30 marzo 2024.

4 Ho preferito mantenere la traslitterazione della città ucraina "Odessa" con la doppia "s" tenendo conto della pronuncia originale e non della grafia (una "s" sola), onde permettere al lettore italiano di riprodurre il suono corretto del toponimo in questione.

© The Author(s); sottoposto a peer review - pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0
DOI 10.35948/DILEF/978-88-6032-872-4.04

Oleksandra Rekut-Liberatore, Università degli Studi di Torino, oleksandra.rekut@unito.it, 0000-0002-1169-7048

sua pulsione ad "autocancellarsi", preferiva viaggiare e approfondire le tematiche che la interessavano: studia infatti pedagogia a Dresda, a Gotha e Lipsia, «fonda e finanzia a Venezia [...] un giardino d'infanzia ispirato alle teorie del pensatore tedesco Friedrich Fröbel»[5]. Un peregrinare colto e consapevole che la rende una "sacerdotessa" dei *genius loci* e non già una «senza fissa dimora» che è una distorsione della realtà che sa tanto di calunnia. La sua vita è piuttosto un intenso romanzo, pervasa com'è da intricati fili che ricamano un amalgama di presenza e assenza, di finzione e realtà, ovvero un'esistenza costellata di ellissi, una cercata poetica del non apparire, il cui essenziale resta, nonostante gli autodafé, visibile e apprezzabile. «Non capisco come tu non sia stanco del mestiere di proprietario. Quanto a me, se avessi tutto l'oro del Perù, non vorrei abitare in una casa mia»[6] - così scrive al marito Domenico Comparetti (all'epoca il divorzio ancora non era legale e quindi, pur non condividendo più lo stesso *habitat* e di fatto separati, permanevano coniugi). La stessa sorte è riservata agli oggetti di lusso e della vita quotidiana, dai quali Elena non si lascia sedurre: «Quanto ai miei vestiti, puoi distribuirli. Forse ce n'è qualcuno che può servire alle tue sorelle? [...]. L'argenteria e le trine bisogna farle avere alla mamma in qualche occasione, se non viene in Italia»[7] (25 novembre [1872]). Pur potendo permettersi una vita agiata, decide di spendere parte dei suoi averi in opere di beneficenza: «La somma che consacra alla realizzazione del suo desiderio [la fondazione di un giardino d'infanzia a Venezia], rapportata al valore del denaro odierno, è certo ragguardevole e, [la considerazione che] la sua esistenza si svolge in tono molto modesto»[8] conferma il rifiuto di una vita comoda ma senza significato o profondità, per dedicare buona parte di quanto può disporre a qualcosa che abbia uno scopo sociale.

Ma ridiamo la parola alla viva voce di Elena (lettera del 13 luglio 1863): «non posso mai scrivere due volte la stessa cosa, perché allora

5 Gino Tellini, *Alle origini di don Milani*, cit.

6 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 106.

7 Ivi, p. 104.

8 Ivi, p. 112.

quel che ho scritto mi sembra così stupido! Ho provato qualche volta a tenere un diario, ma, quando mi accadeva di rileggerlo dopo otto giorni, ne stracciavo la metà»[9]. In effetti, le tracce di questo diario o di altri suoi eventuali scritti non si trovano da nessuna parte. Il *modus vivendi* autocritico, la tensione autodistruttiva, l'atteggiamento censorio e nichilista si rivela molto precocemente e non darà mai segno di una redenzione. Così, poco più che ventenne, si rivolge di nuovo a Domenico, all'epoca suo fidanzato: «Sai che ho avuto il coraggio di rileggere un monte di scartoffie scarabocchiate nei miei momenti d'ozio e che ho ritrovato qui… La mia vanità faceva da avvocato, ma sono stata inesorabile e ho strappato tutto: non meritavano nulla di meglio»[10]. Il giudice interiore ipersevero di Elena, ci ha negato la chance di poterla apprezzare anche come drammaturga. Cosa ci fa presumere che abbia tentato anche questa strada creativa? Basti rispolverare la raccomandazione che il 13 luglio (1866-67) invia da Castrocaro: «Se la signorina M. rimanda il manoscritto della mia commedia, spediscimelo»[11]. Un testo drammatico che non è mai stato pubblicato. E, viste queste premesse, quale eredità ci ha lasciato Elena Raffalovich Comparetti? Disponiamo purtroppo solo di una parte del suo epistolario conservato da altri; nello specifico dal marito, «un fenomenale classicista»[12], e da Adolf Pick, pedagogista moravo, che ha custodito una ventina di lettere di Elena consultabili nel volume *Adolfo Pick: il pensiero e l'opera*[13]. Come si può ben constatare, la bibliografia italiana della Raffalovich è davvero scarna. E, evidentemente, questi risicati carteggi superstiti risultano incompleti, visto che la Nostra ha distrutto, assieme alle carte in suo possesso, anche le missive ricevute. In Francia, Germania e Inghilterra si conservano altre lettere, testimonianza di scambi con personalità

9 Ivi, p. 81.

10 Ivi, p. 65.

11 Ivi, p. 92.

12 Giusto per adottare l'entusiastica definizione di Paolo Rumiz, *Una voce dal Profondo*, Milano, Feltrinelli, 2023, p. 174.

13 *Adolfo Pick: il pensiero e l'opera con una scelta di scritti sull'educazione*, a cura di Duilio Gasparini, vol. I, Parte I, Firenze, Giuntina, 1968.

note in ambito pedagogico come Bertha von Marenholz-Bülow (la più grande adepta di Fröbel) o la contessa Elizabeth Döhler-Sheremetyeva (moglie del celebre pianista Theodor Döhler) e soprattutto col fisiologo Claude Bernard, la cui medicina sperimentale ha influenzato parecchio Elena[14]. Altre tracce epistolari sopravvissute sono quelle con i parenti, ovvero con le sorelle Nadine e Maria, col nipote Marc-André Raffalovich (mecenate e saggista britannico, nonché amico fraterno di John Gray, ispiratore niente meno che di Oscar Wilde per il suo celeberrimo *Ritratto di Dorian Gray*).

Ma torniamo alle lettere che la già menzionata nipote Elisa, mentre metteva ordine tra gli oggetti appartenenti ai nonni, rinviene casualmente all'interno di una cartellina marrone custodita in un vecchio baule: missive vergate in francese che risalgono in gran parte al tempo del fidanzamento. Dalle stesse possiamo arguire che Elena era un'eccellente epistolografa, prova, ce ne fosse ancora bisogno, delle sue evidenti doti letterarie. Ecco riassunti i sentimenti della nipote:

> Il recente ritrovamento di vecchie lettere da lei [da Elena] indirizzate al nonno è stato come una finestra spalancata [...] in una stanza buia. Con emozione ho visto illuminarsi quella figura fredda e distante, che avevo conosciuto senza conoscere. Da quelle lettere è balzata fuori, viva e palpitante, una giovane donna innamorata che andava verso la vita quasi danzando, piena di brio e di intelligenza, piena di entusiasmo, ricca di aspirazioni verso ideali di bellezza, di giustizia, di libertà, e che la realtà aveva a poco a poco appassita e disseccata come un albero al quale siano state tagliate le radici[15].

La corrispondenza successiva al matrimonio e alla separazione assume effettivamente uno stile telegrafico: brevi righe essenziali che si limitano o a comunicazioni di servizio, o a una mera rendicontazione.

14 Clotilde Barbarulli, *Dalla tradizione all'innovazione. «La ricerca straordinaria» di Elena Raffalovich Comparetti*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 428.

15 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 4.

1. Ma un aspetto, che vorrei focalizzare meglio, è il linguistico. Elena era molto portata all'apprendimento delle lingue e ne padroneggiava più d'una. Come sottolineavo poc'anzi, le lettere del periodo del fidanzamento le redige in francese e le spedisce da Parigi dove si era trasferita all'epoca con la famiglia. Già dalle prime righe si intuisce che anche il francese le sta stretto: «La lingua francese è ben povera per esprimere tutte le dolci cose che vorrei dirti»[16] (28 giugno 1863). *Ergo,* ricorre spesso al tedesco, allo spagnolo, all'inglese: «I like to write to you in English. I think no other language can express so well a love pure and true like ours»[17] (24 aprile 1863) e ancora rammenta a Domenico: «Eppure è proprio grazie allo spagnolo che abbiamo fatto conoscenza *dueño de mi corazón*. Non so se hai trovato nell'*Antologia* [*iberica*] che mi hai prestato un fiore secco col quale avevo segnato una pagina significativa, credo *La muerte de Dulcìa*»[18] (13 luglio 1863). Elena comprende benissimo anche l'italiano, ma considerato il suo conclamato perfezionismo vive, in questi primi mesi, l'insicurezza di chi teme di commettere errori: «Ti ringrazio di scrivermi nella tua lingua che ho sempre preferita a tutte»[19] (2 maggio 1863).

È lontana però, com'è nel suo *ethos*, dal darsi delle arie; ma sa riconoscere e far emergere il talento altrui, nello specifico quello del futuro coniuge la cui abilità linguistica, che lo contraddistingue, lo porta a destreggiarsi tra numerosi idiomi. Così programmando il loro viaggio di nozze propone: «Si potrebbe andare a trovare mia sorella e mio cognato a Petit-Bois. Mia sorella mi scrive che ci ospiterà in una torre; se ti metterai a parlare tutte le lingue, sarà una vera torre di Babele»[20] (12 luglio 1863). Anch'ella arde dal desiderio di apprendere sistemi linguistici sempre nuovi: «Il tuo metodo mi piace infinitamente [...] M'inse-

16 Ivi, p. 62.

17 Ivi, p. 15.

18 Ivi, p. 81.

19 Ivi, pp. 16-17.

20 Ivi, p. 80.

gnerai il greco allo stesso modo?[21] – e poi prosegue – E che gioia sarà leggere con te libri che non potrei capire senza il tuo aiuto [...]. Sai che sono stata spesso tormentata da un'ardente sete di sapere, ma – ahimè – nessuno s'è mai occupato d'istruirmi e cosa può mai fare una donna sola»[22] (9 maggio 1863). E qui, Elena pecca di un evidente vittimismo, perché sappiamo per certo che ha avuto insegnanti privati per varie materie (la sorella Maria, grande appassionata di latino, disponeva, ad esempio, di un professore di lingue classiche per tre ore al giorno). Ma in linea generale, quanto afferma non è completamente fuori luogo, poiché anch'essa vive in pieno la temperie che vedeva le donne vantare molte meno possibilità di istruirsi e realizzarsi rispetto agli uomini. Una palese disuguaglianza che la irritava non poco e che la porterà a combattere fino alla fine dei suoi giorni, per far rispettare la parità nell'educazione già a partire dalla scuola materna o dei giardini d'infanzia, per usare un sintagma da lei preferito. «Elena non era a conoscenza diretta del movimento femminista ancora ai suoi albori[23], ma già da anni avvertiva il problema»[24].

E torniamo alle lingue:

> *Ngo ngaï-ni!* La prima volta che mi hai detto che mi amavi, me lo hai detto in cinese. E quelle povere cinesi che sono obbligate a trovar belle queste parole! *Ngo ngaï-ni!* «Come queste parole suonano dolci all'orecchio!» deve dire la signorina Kouan-tze[25].

Il talento e l'attitudine neologistica di Elena si deduce anche dai giochi di parole e *calembour* a cui dà vita: «ora che ti conosco tutti gli

21 Domenico Comparetti ottenne la cattedra di Lingua e letteratura greca all'Università di Pisa all'età di soli 24 anni.

22 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., pp. 19-20.

23 L'opera fondamentale di Stuart Mill, *The subjection of women*, vide la luce soltanto nel 1859.

24 Elisa Frontali Milani, *Prefazione*, in *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 98.

25 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 86.

uomini mi sembrano insopportabili quando li *comparettisco* con te»[26] (2 maggio 1863), «Come puoi trovare una somiglianza fra Nico [vezzeggiativo di Domenico] e *nigaud* ["sciocco" in francese]?»[27] (9 giugno 1863), o «A Genova [Gênes sempre in francese] non avremo questo... imbarazzo [gêne]»[28] (24 giugno 1863).

In una sorta di pagina di un Vernacoliere *ante litteram* compone uno scherzoso pezzo per la cronaca locale di un ipotetico quotidiano labronico:

> Un fatto tanto spiacevole quanto straordinario è accaduto a Livorno. Il signor C., gloria dell'Università di Pisa, attendeva la sua fidanzata che non vedeva da molti mesi. Quando finalmente arrivò, la gioia dei due fidanzati non ebbe limiti, ma quale fu l'orrore dei parenti all'accorgersi che i giovani, nei loro trasporti d'affetto, si erano mangiati! Sparsi per terra restavano solo i baffetti del signor C. e qualche avanzo della crinolina della signorina R. Era tutto quel che rimaneva di quegli sventurati, i cui amori e la cui tragica fine possono essere paragonati alle legende più patetiche che ci abbia tramandato l'antichità[29].

Le prime lettere inviate al fidanzato abbondano di figure retoriche, vere risonanze dell'universo botanico-zoologico o agreste che dir si voglia: «La politica in una lettera d'amore è come un bruco in una rosa»[30] (15 giugno 1863), «Mi aggrapperò a te come l'edera s'aggrappa alla quercia»[31] (17 giugno 1863), «Vorrei essere una fragola per offrirmi rossa e fresca alle tue labbra»[32] (27 giugno 1863), «Sto diventando stupida come un'ostrica»[33] (16 luglio 1863).

26 Ivi, p. 17.
27 Ivi, p. 43.
28 Ivi, p. 57.
29 Ivi, pp. 72-73.
30 Ivi, p. 46.
31 Ivi, p. 50.
32 Ivi, p. 60.
33 Ivi, p. 86.

Altrettanto curiose e divertenti sono le sue definizioni dei generi letterari: «I romanzi storici mi fanno sempre un po' l'effetto delle caramelle medicinali, nelle quali si dissimula la medicina per farla prendere ai bambini»[34] (7 luglio 1863). Dimostra inoltre di essere in grado di deliziarci con leggere, ma colte improvvisazioni linguistiche:

> A proposito di lettere; ve n'è una che, dopo esser passata per molte mani come una curiosità, è caduta nelle mie. È un ebreo polacco che l'ha scritta a un proprietario per richiedergli del denaro che gli aveva prestato. È impossibile immaginare qualcosa di più buffo [...]. È scritta in francese, ma per capirla bisogna conoscere il gergo che parlano da noi gli ebrei. È una lingua che ha una formazione molto curiosa. Si butta in una stessa pentola molto tedesco, un po' di russo e di polacco e vi si sparge sopra qualche parola ebraica. A cottura finita, ne vien fuori una specie di minestrone in cui è impossibile riconoscere il colore e il gusto dei diversi elementi che lo compongono. Le parole tedesche sembrano russe e polacche e le parole russe hanno terminazioni tedesche. Puoi immaginarti come quelle povere parole si vergognino del loro travestimento. Nello stesso tempo, questo linguaggio ha una flessibilità che si presta meravigliosamente a tutte le sfumature dell'[umorismo] di cui è così ricca la gente che lo parla[35].

Così, in una colorita sintesi, Elena ci riassume la storia e la struttura dell'yiddish orientale, una lingua per l'appunto mista (*Mischsprache*) che si presta talvolta a essere trascritta in caratteri latini. E quindi non c'è punta contraddizione con quanto racconta nella lettera del 18 maggio 1863 al fidanzato: «Mia sorella è venuta a trascorrere qualche giorno con noi [...]. Mi ha tradotto le parole greche che hai messo nella tua lettera, ma, quanto all'ebraico o all'arabo, è ancora un mistero per me»[36]. I termini che evidentemente le risultano ostici appartengono all'ebraico biblico di cui era al tempo ignara.

34 Ivi, p. 73.

35 Ivi, p. 76.

36 Ivi, p. 24.

2. Tra le varie tematiche che queste interessantissime missive prendono di petto, troviamo anche accenni a importanti accadimenti ucraini che non vengono però vissuti in presenza in quanto, all'epoca, Elena viveva già a Parigi. Siamo nel 1863, un anno spartiacque; le autorità russe, timorose di perdere il controllo sulla società, frenano il processo di liberalizzazione in atto. Il malcontento è testimoniato anche dal proliferare di manifesti clandestini; ma l'evento più significativo è senza dubbio la Rivolta polacca nota come Insurrezione di gennaio. La reazione politica e soprattutto culturale anti-polacca coinvolge inevitabilmente anche gli ucraini. Nel 1863 la circolare di Valuev stabilisce che «non esistendo – e non dovendo mai esistere – малорусское наречие (una lingua piccolorussa), non saranno più permesse pubblicazioni in ucraino [...Ed è] proprio nella vigenza del clima dell'insurrezione polacca, che viene composto il canto patriottico *Non è ancora morta la gloria dell'Ucraina né la sua libertà*»[37], ovvero il nostro inno attuale. Nelle lettere di Elena Raffalovich Comparetti la storia, è il caso di dire, si materializza in tralice e per allusioni. Così, il 15 luglio 1863, cercando di immaginare l'ambiente universitario pisano, Elena ipotizza: «credo che gli studenti di Pisa siano giovani molto ragionevoli, che non somigliano per nulla alla gioventù entusiasta che si fa gettare nelle carceri nelle nostre università e che ha fornito tanti martiri alla causa della libertà»[38]. Altrove accenna a impedimenti politico-burocratici che trattengono suo padre Lev Raffalovich ad Odessa e non permettono il rientro della famiglia in Italia provocando, con suo grande dispiacere, il posticipo dei preparativi per le sue imminenti nozze. Ecco un significativo passaggio in una epistola del 15 giugno 1863:

> Il babbo non ti dice quando potrà lasciare Odessa? Penso che non potrà avvenire prima della metà di luglio, perché è costretto a occuparsi dei suoi interessi nelle tristi circostanze in cui si trova il nostro disgraziato paese. Vi sono persone indegne che approfittano del fermento degli animi per trasci-

37 Giulia Lami, *L'Ucraina in 100 date. Dalla Rus' di Kyïv ai nostri giorni*, Pisa, Della Porta Editori, 2022, p. x.

38 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., pp. 84-85.

nare nel fango la nobile causa polacca, con la quale disgraziatamente vengono confuse[39].

Un'opinione politica molto lucida per non dire lungimirante.

3. E, in chiusura, la *vexata questio* della religione. Pur militando nella borghesia ebraica, i Raffalovich si distinguevano per una incredibile apertura mentale inculcata *ça va sans dire* anche alle figlie. In ragione di tali sani principi il matrimonio con un cattolico non risulta in alcun modo ostacolato dal padre di Elena, anzi, lui ne era persino contento al contrario dei Comparetti che non approvavano l'unione del figlio con una ebrea[40]. Uno dei massimi studiosi di letteratura ebraica Asher Salah utilizza, a proposito del caso di Elena Raffalovich, il concetto di "tripartita marginalità" in quanto 1) donna; 2) straniera 3) ed ebrea. E considerato che Elena e Domenico dovevano convolare a nozze in chiesa (il matrimonio civile fu introdotto in Italia dal codice Pisanelli soltanto nel 1865), ella ha dovuto *obtorto collo* dichiarare di aderire, seppure *pro forma*, al cattolicesimo. Salah sostiene che tante donne di quella generazione, al di là del loro credo, assumevano consequenzialmente la fede del compagno di vita[41]. Per reperire esempi non bisogna andare molto lontano: basti evocare la sorella di Elena, Nadine, che sposa nel 1857 il conte Victor Chaptal Chanteloup e per tale ragione viene battezzata. Solo l'altra sorella Maria (più spesso menzionata come Marie) mantiene la sua fede senza contaminazioni di sorta, esclusivamente però per motivi di semplice rispetto verso la madre e il marito. E difatti, in seguito, non ostacolerà la conversione dei figli.

39 Ivi, p. 48.

40 Domenico Comparetti, *In memoria di Elena Comparetti-Raffalovich e di Leone Raffalovich suo padre*, cit.

41 Asher Salah, *From Odessa to Florence: Elena Comparetti Raffalovich*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History». Journal of the Fondazione CDEC, 8, november 2015, p. 95.

E seppur i Raffalovich non risultassero né dogmatici, né osservanti di alcun rito in particolare, la scelta di abbracciare la fede del futuro marito non fu per Elena facile o scontata. Ecco un eloquente passaggio di una missiva del 19 giugno 1863 spia di un evidente disagio:

> Ho scelto lui [Eugène Renda] e sua moglie come padrino e madrina, [posto che] occorrono l'uno e l'altra. Non t'ho parlato prima di questo perché non ti accorgessi ch'è una cosa spiacevole per me; ma non posso nasconderti nulla. Del resto, sono rassegnata [...] Quale sacrificio non farei per te?[42]

Elena reputa a chiare lettere ciò che l'attende «una cosa spiacevole», «un sacrificio» e, pure dopo il battesimo, permarrà, *vita natural durante*, coerente con i suoi ideali laici e aconfessionali.

Non sarà certamente casuale che iscriva sua figlia Laura al «collegio della Santissima Annunziata, laico, malgrado il nome»[43]. La sua *Weltanschauung* traspare chiara dalle riflessioni che fortunosamente, grazie allo spirito conservativo di alcuni parenti e amici, sono giunte fino a noi: «È ormai tempo di cambiare l'ideale dell'umanità, perché il vecchio ideale religioso non basta più ai suoi bisogni»[44] (Parigi, 8 dicembre 1872). E ancora da una lettera spedita a Adolf Pick:

> Nei due istituti ci sarà un'istruzione religiosa? Se dovessi dare un consiglio, penso che si potrebbero mandare una o due volte la settimana da un prete i bambini le cui famiglie lo desiderassero. In questo modo, si potrebbe conciliare la dignità dell'insegnamento con la tolleranza e il rispetto delle convinzioni individuali. Solo, al massimo – e seppure! – i genitori possono avere il diritto d'inculcare ai bambini credenze religiose prima che siano in grado di formarsi convinzioni proprie. Si possono insegnar loro le leggi della morale, della giustizia, dell'umanità, che sono le stesse in tutto il mondo civile e che la coscienza di ogni maestro può accettare liberamente[45].

42 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 52.

43 Ivi, p. 106.

44 Ivi, p. 109.

45 Ivi, p. 110.

E sono proprio tali prese di posizione di Elena a indebolire il sistema Fröbel in Italia, ritenuto pericoloso per le tendenze frutto del combinato disposto di materialismo ed ateismo. «Elena si spezzò, non certo per le "malinconie isteriche" [Comparetti *dixit*], ma solo perché la vita l'aveva tradita anche concettualmente ("qui sait si je verrai jamais le triumphe des idées qui me sont chères?")»[46]

Su disposizioni delle sue ultime volontà, fu cremata e le ceneri riposano nel cimitero inglese di piazzale Donatello a Firenze, dimora terrena di protestanti e altre minoranze religiose e a-cattoliche.

***

Affido, per concludere, di nuovo la parola a Elena: «Non capisco come possano affollare chiese e sinagoghe, quando si può avere come tempio l'universo intero»[47]. Un suggello perfetto, un vero compendio della sua filosofia esistenziale.

Riassunto Il contributo analizza la figura di Elena Raffalovich Comparetti, intellettuale dell'Ottocento di origini odessite, nota per la scarsità di tracce scritte lasciate. Emerge il suo desiderio di "autocancellazione", il ruolo pionieristico nell'educazione infantile e la ricca attività epistolare multilingue. Raffalovich fu donna autonoma, impegnata socialmente e affascinata dalla pluralità linguistica e culturale, restando fedele a ideali laici e progressisti.

Abstract This contribution explores Elena Raffalovich Comparetti, a 19th-century intellectual from Odessa known for her deliberate erasure of personal records. Despite fragmentary sources, her pioneering role in early childhood education, multilingual correspondence, and commitment to social causes emerge. Raffalovich's life reflects a blend of presence and absence, autonomy, and loyalty to secular and progressive ideals.

46 Clotilde Barbarulli, *Dalla tradizione all'innovazione. «La ricerca straordinaria» di Elena Raffalovich Comparetti*, cit., pp. 437-438.

47 *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., p. 47.